

narrativa  racine

72



Vai al contenuto multimediale

Maria Luisa Amendola

Cilento
Storie antiche





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM).
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1441-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2018

Palinuro, marzo 2018

A Nelly e a Patrizia

Introduzione

Il terzo millennio è cominciato da un pezzo, eppure ancora oggi il Cilento è una terra a dir poco misteriosa. Già dal nome, che deriva dal latino *cis Alentum* (al di qua dell'Alento), si capisce che gli antichi Romani sembravano voler tenere a bada questo territorio, se lo limitavano alla sola porzione a nord del fiume Alento e ne escludevano la parte più profonda, ritenuta già territorio della Lucania, la terra delle foreste.

Il mistero del Cilento si conservò quasi intatto fino alla metà del secolo scorso, grazie all'isolamento che nei secoli caratterizzò questa terra. I viaggiatori del *grand tour*, se si escludono eccezioni più uniche che rare, non osavano spingersi oltre Paestum, appena fuori dai confini settentrionali del *Cisalenum* romano, e fu così che la natura cilentana si conservò intatta e incontaminata. Poi, intorno agli anni '50 del XX secolo, un'organizzazione turistica francese, il ben noto Club Méditerranée, con la vocazione di scoprire territori intatti e primitivi, si insediò in quella che fu da allora definita la “perla del Cilento”, cioè Palinuro.

Dal silenzio dei secoli si passò improvvisamente al frastuono della mondanità e del turismo, che non impiegò molto tempo a trasformarsi da turismo di élite a turismo di massa, tradendo così i presupposti che l'avevano fatto nascere; lo stesso Club Med se ne andò, forse proprio perché

la natura di Palinuro, ormai violata, non rispondeva più ai canoni originari di quel modello turistico. Ma per fortuna la violenza si fermò sulla costa e non penetrò nell'interno del Cilento, nella terra dei monti e dei boschi, dove l'antica cultura rimase pressoché intatta.

La cultura del Cilento primigenio è una cultura pastorale e contadina, tramandata oralmente di padre in figlio o, meglio, da nonno a nipote, magari accanto alla “focagna”, il classico camino cilentano, dove nelle sere d'inverno il fuoco ardeva a livello del pavimento delle antiche cucine. Una cultura di storie ricordate a memoria e quindi arricchite e impercettibilmente mutate col trascorrere delle generazioni; una cultura parlata nel classico dialetto cilentano, che per la sua unicità testimonia dell'isolamento secolare di questa terra.

Questo patrimonio culturale meritava di essere fissato e conservato, prima che il tempo inesorabilmente ne cancellasse la memoria. Maria Luisa Amendola, figlia del Cilento, ha voluto assumersi il compito di preservare e tramandare la cultura della sua terra. E quindi ha voluto fissare sulla carta queste storie del Cilento, tutte raccolte dalla viva voce del popolo cilentano. Leggerle è come tuffarsi in un passato, a volte remoto, a volte ancora presente, ma che comunque difficilmente si sarebbe potuto conservare senza l'amore, la cura e la passione dell'autrice.

Paolino Vitolo

Nota dell'autrice

Cilento: terra di storia, di tradizione, di riti e di buona cucina.

Terra in cui la memoria del passato, più che per documenti scritti, è stata tramandata dai racconti della gente antica e documentata solo da qualche rudere e qualche resto del passato.

È un pezzo di terra in cui pare che Dio si sia particolarmente impegnato per farne un'opera di pregio.

La costa, frastagliata e arricchita da innumerevoli grotte, è bagnata da un mare azzurrissimo, trasparente, pulito. Gli anfratti, lungo i costoni di roccia a strapiombo sul mare, sono di una bellezza unica.

Sulle spiagge del Cilento, fatte di una sabbia cristallina, dorata e sottile, si gode una strana sensazione che sa di pace antica.

Il retroterra è verdeggiante di uliveti, pinete, castagneti.

Lungo la costa e le valli, dove scorrono vari corsi d'acqua, domina alla grande la macchia mediterranea, che, in primavera, si veste di ginestre gialle, dal profumo sottile e penetrante.

Che meraviglia!

Questa è la terra del Cilento e così era anche ai tempi in cui ci riportano le storie antiche.

Zia Rosina

Capitolo I

Era bella, bella come una radiosa giornata di maggio! Non le mancava nulla!

Alta, proporzionata in ogni forma: spalle larghe, gambe ben fatte, dritte; capelli e occhi castano scuro.

Una cintura alta segnava la vita, da cui partiva un'ampia gonna di seta, che scorreva morbida lungo i fianchi, fino alle caviglie. Il seno dava forma alla camicetta, ornata di merletti e trine. Dalla civettuola scollatura partiva un collo bianco, su cui spiccava un viso fatto apposta per essere guardato e desiderato.

Le labbra carnose e rosse lasciavano vedere una dentatura bianca, perfetta. Perfetto era il naso.

Il suo nome era Rosa, ed era considerata la più bella donna di Palinuro.

Era fine nel portamento. Aveva cura di sé: le piaceva vestire elegante.

La chiamavano tutti donna Rosina.

Questa bellezza tangibile, esteriore, era completata da un'altra bellezza, quella del carattere! Era allegra gioviale, generosa.

Riuscì a conquistarsi la stima e l'affetto della gente del paese: le volevano bene tutti, vecchi e giovani.

Qualcuno ne era innamorato, ma non osava chiedere la mano di donna Rosina.

(Siamo nel 1920, epoca in cui le donne si guardavano da lontano; si mandava all'amata un messaggio da un'amica o un biglietto tramite la domestica di casa).

E donna Rosina ne riceveva tanti di messaggi, verbali e scritti, ma non vi dava importanza; non era innamorata di alcuno.

Capitolo II

Era il 15 agosto, festa dell'assunzione di Maria, che all'epoca a Palinuro era una ricorrenza solenne: si portava in processione la statua della Vergine per tutte le vie del paese.

Il corteo era aperto dalla statua, portata a spalla da quattro uomini; seguiva la banda musicale e infine il popolo, diviso in due gruppi, quello degli uomini e quello delle donne.

Nel gruppo delle donne non mancava la bella Rosina, che in quell'occasione fu notata da un ufficiale della Marina Militare, in servizio presso la Stazione Meteo di Capo Palinuro¹.

Era bello, alto, occhi neri e capelli folti, ondulati. Veniva dalla Sicilia. Si chiamava Tommaso.

Finita la processione, Tommaso ritornò alla Stazione Meteo, ma non era solo: aveva negli occhi e nell'anima l'immagine di quella donna, di cui non sapeva neppure il nome.

Per tutta la notte la pensò!

Il mattino seguente, di buon'ora, alla Stazione Meteo arrivò Mauro che portava col suo mulo l'acqua ai militari, in cima al promontorio.

1. La Stazione Meteo è conosciuta a Palinuro come "Il semaforo".

Tommaso andò incontro a Mauro e, dopo il consueto saluto, si intrattene a parlare con lui, facendo cadere il discorso sull'evento del giorno precedente: la processione dell'Assunta e lo strano corteo in cui gli uomini e le donne camminavano in due gruppi separati.

Quindi, l'ufficiale siciliano chiese a Mauro chi era quella ragazza alta e bella che si distingueva fra tutte.

Mauro non fece sforzo a capire né esitò a rispondere: «Ah..., disse, ho capito, quella è donna Rosa, la più bella donna del paese!».

Mauro, mentre parlava, slacciava le corde e si affrettava a scaricare i barili pieni d'acqua per ricaricare i vuoti sul dorso del mulo; poi salutò l'ufficiale e riprese il sentiero che scendeva verso il paese.

Tommaso restò a guardare il mare azzurro, dall'alto del promontorio, spingendo i suoi pensieri in quell'infinito.

Aveva saputo solo il nome di quella donna, ma voleva sapere di più.

Come fare? Come avvicinarla?

(È una storia d'altri tempi, una storia di cento anni fa, difficile da immaginare oggi, tempo in cui tutti siamo tanto lontani da quel modo di pensare e di vivere; ma non è una favola, è una storia vera!).